

Caterina Perniconi

ROMA No, non si sono davvero presi di vista. La promessa fatta il 14 settembre in piazza San Giovanni è stata mantenuta, e mostra i suoi primi risultati. Appena i girotondini romani hanno proposto di riunirsi in segno di cordoglio per l'imminente approvazione alla Camera della legge Cirami, la risposta degli altri gruppi italiani è stata immediata. Nascono di ora in ora iniziative in tutta la penisola contro l'approvazione di questo emendamento «salva-Previti» che ai girotondini appare davvero "tagliato" a misura di pochi.

Confermata nella capitale, per domani sera alle ore 19, una «fiaccolata funebre», per commemorare la morte della democrazia e della Costituzione italiana. Il corteo, guidato da Nanni Moretti, partirà da piazza SS. Apostoli e raggiungerà largo Magnanapoli, nelle adiacenze del Quirinale, per «lanciare un accorato appello al Presidente della Repubblica, garante della Costituzione, affinché non firmi l'iniquo provvedimento».

È dunque al presidente Ciampi che si appellano, per impedire che il legittimo sospetto previsto dal ddl Cirami, ora all'esame del Parlamento, diventi davvero legge dello Stato. Non vogliono fare pressione sul Colle i girotondini, o mettere in imbarazzo Ciampi, ma dimostrare cosa pensa l'opinione pubblica della legge, senza nascondere che l'intervento del Quirinale sarà comunque decisivo. «Al punto in cui sono giunte le cose - dice Silvia Bonucci, una delle promotrici delle iniziative girotondine - l'intervento di Ciampi rappresenterà la decisione finale. Non è una sorpresa se ci ripresentiamo adesso, da sempre combattiamo questa legge, nata solo per aiutare alcuni. Se fosse stata fatta per tutti i cittadini non ci sarebbe fretta di firmarla e ci si potrebbe ragionare con più tranquillità. L'obiettivo è ormai chiaro a chiunque e noi vogliamo sfruttare l'ultima possibilità per fermare questo danno alla Costituzione». Poi aggiunge l'organizzatrice: «Non vogliamo comparire solo per rappresentare il lutto della democrazia, prendendo atto di ciò che succede, ma vorremmo dare man forte a Ciampi, ultimo protagonista di questa vicenda, che potrebbe ancora cambiare le cose. Speriamo che il Presidente si prenda tutto il tempo

“ Silvia Bonucci: «Ci appelliamo a Ciampi Non è una sorpresa se ci ripresentiamo adesso, da sempre combattiamo la legge Cirami nata solo per aiutare alcuni» ”



Si celebrerà, ironicamente, il “funerale della democrazia e della Costituzione” Sabato iniziativa a Napoli con d'Arcais e Marina Astrologo ”

In tutt'Italia fiaccolate per la legalità

Girotondo domani intorno al Quirinale con Nanni Moretti, a Milano davanti palazzo di giustizia

Usa, dove non c'è la Bossi-Fini e gli scienziati possono entrare



Foto di Andrea Sabbadini

stesso che ha destato l'interesse del senatore Cirami tra un'udienza e l'altra del dibattimento Previti-Berlusconi-Squillante. Cosa stabiliva quella norma? In caso di «istanza di rimessione» presentata nei confronti di un collegio giudicante il processo potrà essere bloccato solo al momento della pronuncia della sentenza. Il professor Pahor si appellò più volte a quel testo per non incorrere nei rigori della legge. Fin quando, nel 1995, un giudice si rivolse all'Alta corte chiedendo lumi su un articolo che

consentiva a chiunque, a ragione o a torto, di allungare i tempi della giustizia. La Consulta si espresse, con sentenza del 1996, dichiarando «incostituzionale» l'articolo 47 nella parte in cui non prevedeva che in presenza di una richiesta di «rimessione ad altro giudice» un processo potesse concludersi ugualmente approdando a sentenza (fatto salvo poi l'eventuale successivo annullamento della stessa). Un modo per depotenziare istanze pretestuose gettate nel bel mezzo del cammino di un dibattimento.

Passano gli anni, il centrodestra va al governo, incombe su Palazzo Chigi l'incognita del processo Previti. Gli avvocati-deputati azzurri si mettono al lavoro per evitare ai propri clienti la spada di Damocle di una sentenza indesiderata. I forzisti si fanno in quattro nei tribunali e in Parlamento per trasferire da Milano l'Imi-Sir, presentano istanze in Cassazione e rispolverano il vecchio «legittimo sospetto» che il nuovo Codice aveva archiviato. Ma sbaglierebbe chi pensasse che Melchiorre Cirami da Raffada-

Bananas
DI MARCO TRAVAGLIO

Gioca anche tu al “piccolo Cirami”

L'avvocato Carlo Taormina ha ragione: c'è un complotto contro l'avvocato Carlo Taormina. Un complotto che coinvolge giudici, pm, consulenti, periti, medici legali, avvocati, vicini di casa "imputabili" (categoria inaugurata dallo stesso Taormina con il linciaggio mediatico dei vicini di casa, uno addirittura per via di un dimagrimento decisamente sospetto). Teri anche gli ultimi colleghi del plotone difensivo di Cogne hanno deciso di lasciarlo solo con la sua cliente, a causa di inspiegabili dissensi con l'amabile globetrotter del foro romano. Ma lui non si lascia impressionare e tira diritto: "La Procura sta facendo di tutto per far divenire Aosta una sede da legittimo sospetto", tuona. Poi, schivo com'è, cede alle insistenze di Bruno Vespa e accetta di parlare per la prima volta da un pulpito per lui inedito: la tivù. E mette fretta al Parlamento: sbrigatevi con questa legge Cirami, così il processo di Cogne trasloca ad altra sede. Quale? Non certo Torino, dove i giudici del secondo Riesame gli hanno dato torto per un'odiosa forma

di razzismo anti-romano ("Forse preferivano l'avvocato Grosso, che è torinese come loro"). O più probabilmente per motivi politici ("Grosso è di sinistra, io di Forza Italia"). Così anche una donna accusata di infanticidio diventa, per attrazione, una perseguitata politica. Un capolavoro geniale, che spalanca orizzonti sconfinati a tutti gli imputati d'Italia. Volete fabbricarvi il legittimo sospetto in casa? Col bricolage del Piccolo Cirami, nulla è impossibile a nessuno. Basta nominare difensore un avvocato parlamentare (ce ne sono 103). Dopodiché, se questo riesce a spaventare i giudici col suo potere, e a ottenere ciò che vuole, benissimo. Se invece gli danno torto, il complotto politico è cosa fatta. Contro di lui, e dunque contro di voi. Anche se nessuno sa per chi votate e siete accusati di aver rubato in un supermarket. L'avvocato è di destra? Allora i giudici sono di sinistra. E' di sinistra? Allora i giudici sono di destra. In ogni caso, non vi possono giudicare. E i giudici ve li portate voi, da casa.

per riflettere su questa legge e non pensi di doversi giustificare davanti a nessuno, nel caso in cui la reputasse anticostituzionale, com'è in realtà».

Queste le motivazioni che spingono i girotondini ad incontrarsi ancora. Domani, contemporaneamente con Roma, ci sarà una fiaccolata a Milano di fronte a Palazzo di Giustizia, alle ore 19 organizzata dai Girotondi a Milano, Le girandole, Articolo21 e Adottiamo la Costituzione. L'appello che lanciano le associazioni milanesi è il seguente: «La legge Cirami torna in aula alla Camera per il voto finale. Ma il sospetto che il maxi emendamento proposto dalla Casa delle Libertà diventi un'emnesima presa in giro nei confronti dei cittadini si fa sempre più concreto. La preoccupazione nasce dal fatto che

avendo già violato l'articolo 3 della Costituzione italiana (tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge) con la proposta del decreto legge sul legittimo sospetto, l'attuale maggioranza di governo continui nella sistematica opera di scardinamento dei principi costituzionali. Siete tutti invitati a protestare».

Grande la mobilitazione in Lombardia. Sono previste iniziative anche a Bergamo: un girotondo per domani sera alle 20.30 di fronte alla prefettura. E a Varese, con un sit-in questa sera alle ore 18 in piazza del Podestà, dove sarà costruito un «muro della giustizia» alto due metri e dove tutti i partecipanti potranno affiggere pensieri e disegni a difesa della Costituzione. Al Sud il centro della protesta ancora una volta sarà Napoli. Sabato, organizzato dai Girotondi per la Democrazia, alle ore 17 si terrà un incontro nell'antisaia dei Baroni del Maschio Angioino. I coordinatori invitano i cittadini a seguire gli interventi di Paolo Flores d'Arcais, Marina Astrologo, Marco Travaglio, Federico Orlando, Sandro Ruotolo, Ferdinando Pinto, Edoardo Ferrario, Fabrizio Giuliani, Vairo. Al termine dell'incontro si svolgerà un presidio silenzioso in piazza del Plebiscito. Tra le tante forme di protesta i girotondini distribuiranno ai manifestanti cartoline indirizzate al Presidente della Repubblica e propongono agli italiani che non potranno partecipare di dire «No alla Cirami» spedendo una cartolina della propria città al Presidente Carlo Azeglio Ciampi, presso il Palazzo del Quirinale, 00187 Roma, scrivendo nel retro: «Presidente, non firmi!»

Ninni Andriolo

Melchiorre Cirami da Raffadeli vanta il merito, sfuggito ai più, di aver piantato il vessillo della minoranza etnica slovena in terra di Sicilia. Da oggi in poi non potremo associare il nome del senatore alle norme salva-Previti senza ricordare l'altra nobile causa che ha ispirato l'irrompere improvviso sulla scena della politica nazionale di un sessantino inviato a Palazzo Madama dagli elettori di Sciacca. L'obbligo morale, cioè, di vendicare - sei anni dopo - il "torto" arrecato dalla Corte costituzionale al professor Samo Pahor, consigliere comunale di Trieste e strenuo difensore della minoranza slovena che, come Previti - anche se accusato di reati decisamente meno imbarazzanti - aveva chiesto il trasferimento del proprio processo ad altra città perché il clima della sua gli appariva irrespirabile (nel caso specifico pazzava di «razzismo»). Pahor aveva fatto viaggiare più volte i suoi ricorsi di «rimessione» o di «ricusazione» tra la Cassazione e la Consulta. Tanta ostinazione, di fronte a continui provvedimenti di rigetto, suonò all'Alta corte come espediente per rinviare sine die ogni sentenza. Il paragone con Previti regge, però, solo in questo. Se il braccio destro di Berlusconi, infatti, deve difendersi oggi dall'accusa di aver corrotto più di un giudice, il professor Pahor nei primi anni '90 doveva rispondere alla legge di «resistenza a pubblico ufficiale»; o di «non aver osservato le disposizioni del questore» che gli permettevano di manifestare a favore delle minoranze «nel tratto immediatamente antistante la chiesa di Sant'Antonio», ma non propriamente all'ingresso; o di essersi presentato allo sportello di un ufficio postale «per il pagamento della tassa di circolazione con il bollettino di versamento compilato in sloveno» per poi reagire in modo poco urbano al direttore che pretendeva la compilazione del modulo nell'italica lingua. Per farla breve: Pahor collezionava un processo dopo l'altro e usava l'arma del nuovo Codice di procedura penale per rispondere a magistrati e poliziotti colpo su colpo. Ricorrevva, si badi bene, all'articolo 47, allo

Penalista di fiducia della famiglia Agnelli e presidente della Juventus, riflette sulle questioni in discussione. «La Costituzione va rispettata»

Chiusano: «Un avvocato non deve avere incarichi di governo»

Mimmo Torrisci

ROMA «Non credo che con questa elezione le Camere penali abbiano scelto di stare con il Polo. Credo, invece, che abbiano aderito al modo in cui questa maggioranza intende la politica sulla giustizia: nessun dialogo e muro contro muro». Vittorio Chiusano, penalista di fiducia della famiglia Agnelli e presidente della Juventus, è uscito sconfitto dal congresso delle Camere penali. Ma più che per la mancata presidenza, il rimpianto del settantatreenne avvocato torinese è per la scelta "barricadiera" dell'associazione: «le riforme si fanno con il dialogo. E invece, ad una maggioranza che in Parlamento non discute di nulla e si limita a ratificare le proposte del governo, noi rispondiamo con altrettanto massimalismo».

Si riferisce al documento sull'abrogazione del 41bis votato dal congresso?

Certo. È stato rifiutato un mio documento che proponeva un punto d'incontro possibile: ribadivo che non si possono accettare sanzioni disumane, che la Costituzione va rispettata. E che il provvedimento dev'essere preso da un giudice e non da un funzionario amministrativo. Si tratta dei diritti delle persone. Detto questo, però, non si può ignorare che la scorsa settimana c'è stato un voto unanime in Parlamento a favore del 41bis. E nessuno può negare il diritto dello Stato a prevedere per certi tipi di reato un'applicazione della sanzione con modalità più severe rispetto alla normalità dei casi».

Teme una spaccatura dell'associazione su questa divergenza di linea?

«No. Anche perché nessuna maggioranza è

mai monolitica. C'è sempre una maggioranza nella maggioranza. Randazzo, ad esempio, è un moderato. È così anche nel governo. Il presidente della commissione giustizia, Gaetano Pecorella, al nostro congresso ha detto cose diverse da quelle del ministro. Un intervento onesto, anche se è sfuggito ad alcune questioni».

Quali?

«Per esempio sull'incompatibilità tra parlamentari e avvocati. D'altra parte quando si è giocatori è difficile essere buoni arbitri di sé stessi. Io sono convinto che vada stabilita un'incompatibilità assoluta con gli incarichi di governo. È vada valutata con attenzione la possibilità di una norma deontologica, stabilita dall'ordine degli avvocati, che imponga l'obbligo d'astensione in caso di conflitto d'interesse concreto. È un problema di credibilità: non si può accettare che

un avvocato parlamentare approvi una legge direttamente utilizzabile dai propri clienti, in processi in corso. È un problema delicato, che non si era mai posto in passato. Ma non per questo può essere eluso».

Nella sua squadra c'erano nomi celebri. A partire dagli avvocati di Andreotti, Franco Coppi e Gioacchino Sbacchi. Perché i principi del foro oggi sono disponibili ad impegnarsi nella politica forense?

Oggi la parte più sensibile dell'avvocatura è preoccupata che l'obiettivo di avere una giustizia migliore non venga raggiunto. Troppa frenesia legislativa, nessun progetto organico. L'ho già detto e lo ripeto: temo un futuro oscuro che non va a vantaggio di un processo giusto. La pura contrapposizione ideologica non serve a nulla».

I legittimi sospetti dell'Alta Corte

Sei anni fa la dichiarazione di incostituzionalità. Il caso Pahor

li si sia gettato a capofitto tra gli articoli del suo ddl solo per dare una mano a «Cesare» dimenticandosi di «Samo» Pahor e della sua battaglia per gli sloveni di Trieste. La Corte costituzionale ha rivisto l'articolo 47? Bene, riportiamo indietro l'orologio, cerchiamo di rianimare il vecchio codice Rocco. Qualunque istanza di «rimessione» dovrà bloccare il processo ancor prima della fase che precede la sentenza: prevedeva questo la prima formulazione, poi modificata, della proposta di legge che porta il nome

del senatore Ccd-Cdu. «Legittimo sospetto» con applicazione automatizzata, in barba a un pronunciamento dell'Alta corte: Pahor sei anni fa sarebbe stato contento. Il fatto è che il prossimo 22 ottobre la Consulta dovrà dibattere l'ordine del giorno che trae spunto dalla richiesta di trasferimento del processo Imi-Sir avanzata in Cassazione dai difensori di Previti per «legittimo sospetto» nei confronti del tribunale di Milano. Ipotizziamo che i giudici costituzionali rispondano alla domanda «girata» loro dalla

Suprema corte affermando che non c'è stato alcuno stravolgimento della legge delega dell'86 che ha dato il via al nuovo Codice. In questo caso verrebbe a mancare la stampella alla quale la maggioranza cerca di appendere la richiesta di ampliare i casi che consentono oggi lo spostamento ad altra sede di un qualunque dibattimento («motivi di sicurezza o possibili turbatività»). Una sentenza del genere, pronunciata dalla Consulta, non impedirebbe certo al Parlamento di votare una nuova legge sul «legittimo sospetto». Ma il centrodestra potrebbe continuare a giustificare la Cirami con l'esigenza di sanare un vuoto legislativo in presenza di una sentenza costituzionale per la quale il vuoto non esiste? Ecco uno dei perché della fretta che anima le truppe berlusconiane: approvare le norme salva-Previti prima del voto della Consulta anche per non mettere in difficoltà il Capo dello Stato cui spetta la controfirma del provvedimento.

errata corrige

Nell'edizione di ieri abbiamo erroneamente attribuito un articolo sulla commissione Mitrokhin al nostro collega Gianni Cipriani.

L'articolo era stato fatto dalla redazione politica.

Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.